

È la gente, bellezza

di Elena Stancanelli

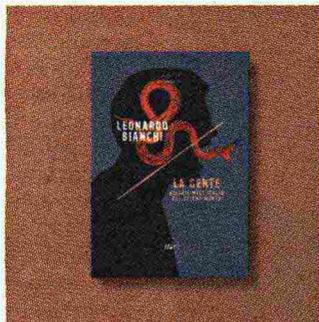
TITOLO: LA GENTE	AUTORE: LEONARDO BIANCHI	EDITORE: MINIMUM FAX
PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 362	

Un saggio di Leonardo Bianchi indaga il “gentismo”, populismo di nuova generazione che diffida della scienza, rifiuta le mediazioni e trova nel web il suo territorio privilegiato. La data di nascita? Per l'autore bisogna tornare al febbraio del 1992, quando Beppe Grillo, al teatro Smeraldo di Milano, scagliò la sua prima invettiva contro la politica

L'ignoranza non è una specialità contemporanea. Ma è nuova la baldanza, l'assenza di imbarazzo. L'esattezza del sapere suscita, oltre che diffidenza, un po' di fastidio: un interlocutore accorto inceppa il flusso indistinto e casuale della conversazione di quello che Davide Miccione (*Lumpen Italia, il trionfo del sottoproletariato cognitivo*, edizioni Ipc) chiama l'ignorante ipermoderno. “Privo della storicità di sé stesso e di ciò che vede”, disprezza la cultura umanistica ma “non preferisce la scienza o l'economia o la tecnologia (a meno che quest'ultima possa ridursi alla semplice utenza coatta di marchingegni ludico-tecnologici). Egli, semplicemente, si alloca prima di questi incroci, mostrando disinteresse per qualsiasi forma di interazione intellettuale con il mondo”. Questo individuo è la cellula di un nuovo soggetto politico: la gente, da cui deriva il più vasto fenomeno del *gentismo*. Un populismo di nuova generazione, piccolo-borghese, legato al sondaggismo pubblicitario, caratterizzato dal rifiuto delle forme di mediazione che sono alla base della democrazia rappresentativa, esagitato e, appunto, ignorante. Ne racconta Leonardo Bianchi in un saggio intitolato *La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento* (minimum fax), cercando di definirlo e soprattutto provando a identificarne la data di nascita. Propone il febbraio 1992, quando Beppe Grillo porta in scena un suo spettacolo al teatro Smeraldo di Milano. All'ingresso ci sono targhette per ogni spettatore: *stampa, Rai e loro amanti, bianchi, puri, del Nord, pensionati vivi, ebrei, skinhead, gladiatori, piduisti, servizi segreti, leghisti, extracomunitari e meridionali*... Il comico aizza il pubblico, chiedendo complicità e partecipazione, e termina con la famigerata richiesta del vaffanculo, collettivo e sbraitato. Quindici anni dopo sarebbe diventato lo slogan dell'antipolitica, della democrazia diretta, dell'uno vale uno... la base ideologica, il recinto politico-filosofico del nascente Movimento 5 Stelle. L'8 settembre del 2007 si tiene infatti il primo Vaffanculo Day, a Bologna, in una piazza Maggiore strapiena e adorante. Pochi giorni

più tardi Grillo alza il tiro: al festival dell'Unità attacca Veltroni, D'Alema, Cofferati, Fassino, gli “intellettuali di sinistra col portafoglio a destra”. Chiede di farla finita con sinistra e destra, che considera categorie antiquate. E nessuno, paurosamente, lo contesta. Secondo la Treccani, scrive Bianchi, il gentismo è un “atteggiamento politico di calcolata condiscendenza verso interessi, desideri, richieste presuntivamente espressi dalla gente, considerata come un insieme vasto e, sotto il profilo sociologico, indistinto”. Ma quello che lo caratterizza più di tutto è il rapporto con la Rete. La gente posta immagini di scadente fattura, rilancia bufale, scrive commenti sgrammaticati e pieni di punti esclamativi. La gente esprime giudizi avventati, inconsistenti, isterici. Si fida di entità misteriose — la cui competenza è certificata soltanto dal numero di apprezzamenti su Facebook — e seguendo soltanto i loro dettami decide di non vaccinare i figli, di schierarsi contro l'ideologia gender che impone ai bambini di dover scegliere se essere maschi o femmine. La gente è contraria ai matrimoni tra persone dello stesso sesso perché distruggono la famiglia, ad accogliere gli stranieri perché portano le malattie e violentano le donne. La gente soprattutto è avversa a qualsiasi forma di pensiero complesso. Il libro di Bianchi ha il pregio di mettere in ordine e ricordare alcuni fatti che si sono svolti ieri l'altro e sotto le nostre finestre, ma che già ci siamo dimenticati. I “Forconi”, per esempio, o il movimento “9 dicembre”, guidato da Danilo Calvani, pronto a marciare su Roma e invece dissoltosi in un pomeriggio per dissidi interni. E di evidenziare la necessità di mettere in cima all'agenda delle priorità dello Stato l'attenzione nei confronti della distruzione cognitiva e il naufragio di ogni sapere, prima che sia troppo tardi. Prima che, di tentativo in tentativo, i ras dell'0 scontento non riescano davvero a far crollare il palazzo. Lasciandoci soltanto la possibilità di grufolare come bestie tra le macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

